

“La vostra
resistenza
è martirio,
rugiada
che feconda”

*I volti della
persecuzione
anticristiana,
gli interventi
per non
lasciarli soli*

www.acs-italia.org



A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio







«Come il piccolo grano di senape crescendo diventa un grande albero sul quale gli uccelli del cielo possono ripararsi, Aiuto alla Chiesa che Soffre non ha mai cessato di stendere i rami delle sue opere di carità»

– San Giovanni Paolo II –

2016, ACS illumina di rosso Fontana di Trevi



1959, Padre Werenfried con Madre Teresa a Calcutta

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE dal 1947 con i cristiani perseguitati

La doppia anima di ACS

Sostenere la Chiesa in tutto il mondo e denunciare le violazioni alla libertà religiosa dando voce ai cristiani perseguitati. È sempre stata questa la doppia anima di Aiuto alla Chiesa che Soffre, fondazione pontificia che ogni anno finanzia oltre 6mila progetti a sostegno della Chiesa in 150 Paesi.

Dalla Cortina di Ferro all'ISIS

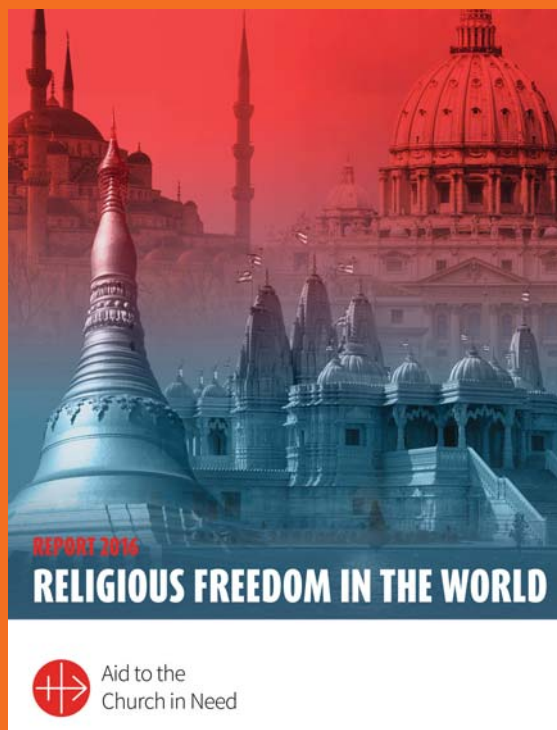
Fondata nel 1947 dal monaco premostratense olandese Padre Werenfried van Straaten per aiutare i milioni di profughi che trovarono rifugio nel sud della Germania a seguito degli accordi di Yalta e della ridefinizione dei confini tedeschi, ben presto ACS iniziò a dare voce e a offrire un fondamentale aiuto materiale e spirituale ai cristiani perseguitati dai regimi comunisti oltre la Cortina di Ferro. In 69 anni di storia l'Opera, elevata a Fondazione pontificia da Papa Benedetto XVI nel 2011, non ha mai smesso di denunciare le persecuzioni a sfondo religioso e in particolare il martirio dei cristiani. Un compito che dal 1999 trova il suo strumento principale nel Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo, che fotografa il rispetto di questo fondamentale diritto in ogni Paese e con riferimento a ciascun gruppo religioso.

ACS dona inoltre quotidianamente voce alla Chiesa perseguitata, invitandone autorevoli testimoni in Italia per portare all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica le sofferenze dei circa 200 milioni di cristiani perseguitati in tutto il mondo.

La fontana imporporata

Con tale spirito, il 29 aprile scorso ACS ha illuminato di rosso Fontana di Trevi, a ricordo del sangue versato ancora oggi dai cristiani a causa della propria fede. Un evento senza precedenti, grazie al quale il martirio cristiano ha guadagnato un posto di rilievo nei media italiani e internazionali e nel dibattito pubblico.





RAPPORTO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO: *uno strumento essenziale*

Liberi di guardare al Cielo

Una fotografia del rispetto della libertà religiosa nel mondo, per ogni Paese e con riferimento a tutti i gruppi religiosi. È questo il Rapporto sulla Libertà religiosa nel mondo regolarmente redatto da Aiuto alla Chiesa che Soffre.

Fonti dirette

Lo studio è nato da un'iniziativa della sede italiana di ACS nel 1999.

Allora l'Opera aveva alle spalle già 52 anni di attività al servizio della Chiesa in tutto il mondo, e tra le migliaia di richieste di aiuto, vi erano numerose quanto preziose informazioni sulla persecuzione cristiana, provenienti dai partner ed i beneficiari di ACS. Dopo una prima edizione, incentrata sui Paesi a maggioranza islamica, che già allora rappresentavano una priorità nell'ottica del problema della libertà religiosa, il volume ha poi esteso la propria analisi all'intero globo, considerando le violazioni e le persecuzioni ai danni non soltanto dei cristiani, ma di ogni comunità di fedeli.

Sulle scrivanie che contano

Anno dopo anno il Rapporto di ACS si è imposto all'attenzione di uomini di Chiesa, diplomatici, politici e giornalisti, ed è stato più volte citato da autorevoli personalità della Santa Sede e in Commissioni parlamentari nazionali e dell'Unione europea.

Il Rapporto è redatto da circa una trentina di studiosi, coordinati da una commissione internazionale di Aiuto alla Chiesa che Soffre, e si avvale principalmente delle notizie ricevute da fonti locali, costantemente in contatto con ACS.



1997, Collina delle Croci, Siauliai Lituania



1915, armeni costretti alla fuga

XX SECOLO: IL SECOLO DEL MARTIRIO CRISTIANO

Si stima che i cristiani uccisi in odio alla fede nel corso della storia siano stati circa settanta milioni. Quarantacinque milioni di loro hanno trovato la morte nel solo XX secolo.

Il primo genocidio

Tra i primi tragici eventi del 900, vi è senza dubbio il genocidio armeno. «Quella tragedia, quel genocidio - ha detto Papa Francesco nel suo recente viaggio in Armenia - inaugurerà purtroppo il triste elenco delle immani catastrofi del secolo scorso».

Le deportazioni e le atrocità commesse dall'Impero Ottomano tra il 1915 e il 1916, causarono oltre un milione e mezzo di morti tra gli armeni e lo sradicamento di un intero popolo. Centinaia di migliaia di armeni perirono durante le cosiddette "marce della morte", costretti dall'esercito turco a marciare nel deserto siriano fino all'ultimo respiro.

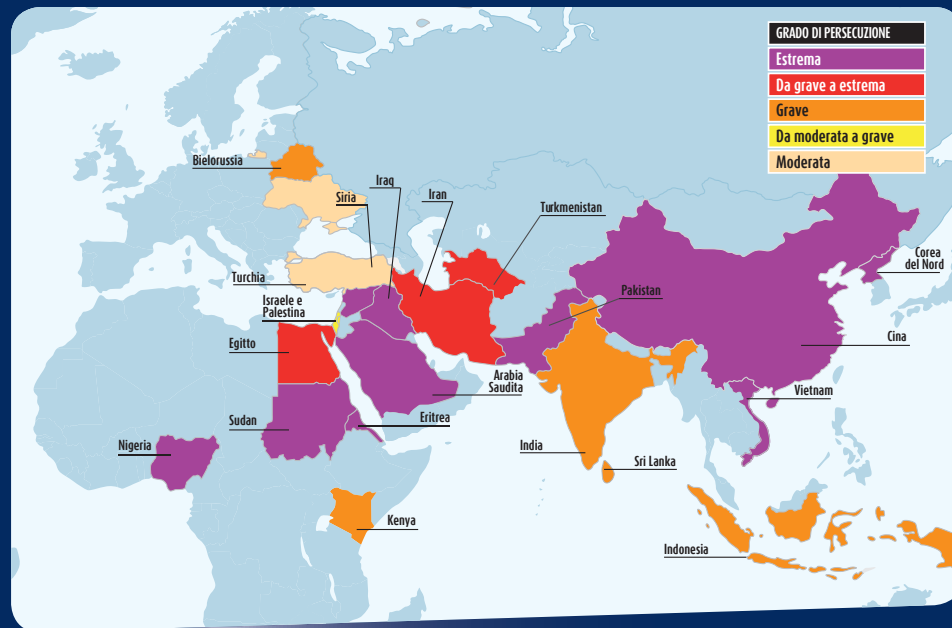
La fede nei GULag

Purtroppo, come ricordato dal Pontefice, tanti altri milioni di cristiani morirono in odio alla fede nel secolo scorso. Tra le più atroci persecuzioni, quella messa in atto dai regimi comunisti, iniziata in Russia nel 1917 e poi estesa negli anni a tutti i Paesi oltre la Cortina di Ferro.

L'eco del silenzio

Fedeli e sacerdoti deportati o uccisi, i canti religiosi proibiti perfino all'interno delle abitazioni. L'ateismo di Stato imposto dai regimi, incompatibile con la religione, ha costretto i cristiani alla clandestinità. Si è formata quindi una Chiesa del Silenzio alla quale ACS ha dato voce fin dalla propria fondazione. Prima con un convegno internazionale che nel 1952 ha permesso alle vittime del comunismo di raccontare la persecuzione subita, e poi attraverso il bollettino dell'Opera, L'Eco dell'Amore, che dal 1954 non ha mai smesso di denunciare le persecuzioni anticristiane.

«Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20)



CRISTIANI: I PIÙ PERSEGUITATI

200 milioni!

I cristiani sono il gruppo religioso maggiormente perseguitato al mondo. Si stima infatti che siano non meno di 200 milioni i nostri fratelli nella fede che affrontano la persecuzione nel mondo.

Una situazione che purtroppo in molti Paesi continua a peggiorare, come confermato dalle ultime edizioni del Rapporto sulla Libertà religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che Soffre.

Il monopolio della fede

I cristiani sono i più perseguitati perché spesso sono minoranza in Paesi in cui è in atto un tentativo di monopolizzazione religiosa da parte del credo maggioritario, che si impone attraverso gruppi fondamentalisti e leggi statali.

In molti casi è l'estremismo islamico a minacciare la presenza cristiana. Casi eclatanti sono quelli dell'Iraq, del Pakistan e della Siria. Ma anche in larga parte dell'Africa l'ascesa dei movimenti jihadisti, quali Boko Haram o al-Sha'bab, si è tradotta in un peggioramento della situazione dei cristiani.

Dittatori contro la croce

Le persecuzioni però non sono soltanto opera degli estremisti, ma vengono perpetrate anche da regimi totalitari – ad esempio di Corea del Nord, Cina, Eritrea – che nel tentativo di controllare ogni aspetto della vita della popolazione, ostacolano o addirittura impediscono l'espressione della fede religiosa.



Cina



Siria



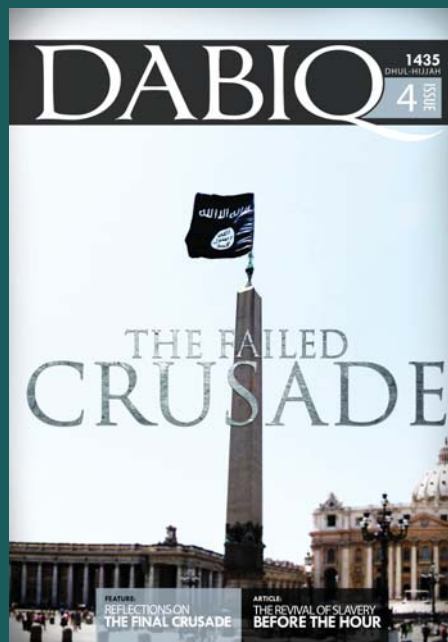
Iraq



2014, Zaria, Nigeria Chiesa distrutta da Boko Haram



2015, Ban Ki-moon di fronte al Bataclan



2014, copertina di Dabiq, la rivista dell'Isis

**«...non si può mai uccidere nel nome di Dio.
Solo una forma ideologica e deviata
di religione può pensare di rendere giustizia
nel nome dell'Onnipotente, deliberatamente
massacrando persone inermi...»**

- Papa Francesco -
Discorso al corpo diplomatico
accreditato presso la Santa Sede - 11 gennaio 2016

LA PERSECUZIONE IN NOME DI DIO

*Dall'attacco alle Torri Gemelle nel 2001 ad oggi
abbiamo assistito ad un costante ampliarsi del raggio
di azione del fondamentalismo di matrice islamica.*

Capri espiatori

Formazioni jihadiste come lo Stato Islamico, Boko Haram, AlQaeda e al Shabaab si pongono come obiettivo di convertire o eliminare gli infedeli in virtù di una maggiore diffusione dell'Islam. I cristiani sono spesso vittime di un'errata identificazione con l'Occidente e divengono così un vicino e comodo capro espiatorio su cui l'estremismo sfoga il proprio odio anti-occidentale, nonostante in casi come il Medio Oriente siano presenti sin da prima della nascita dell'Islam.

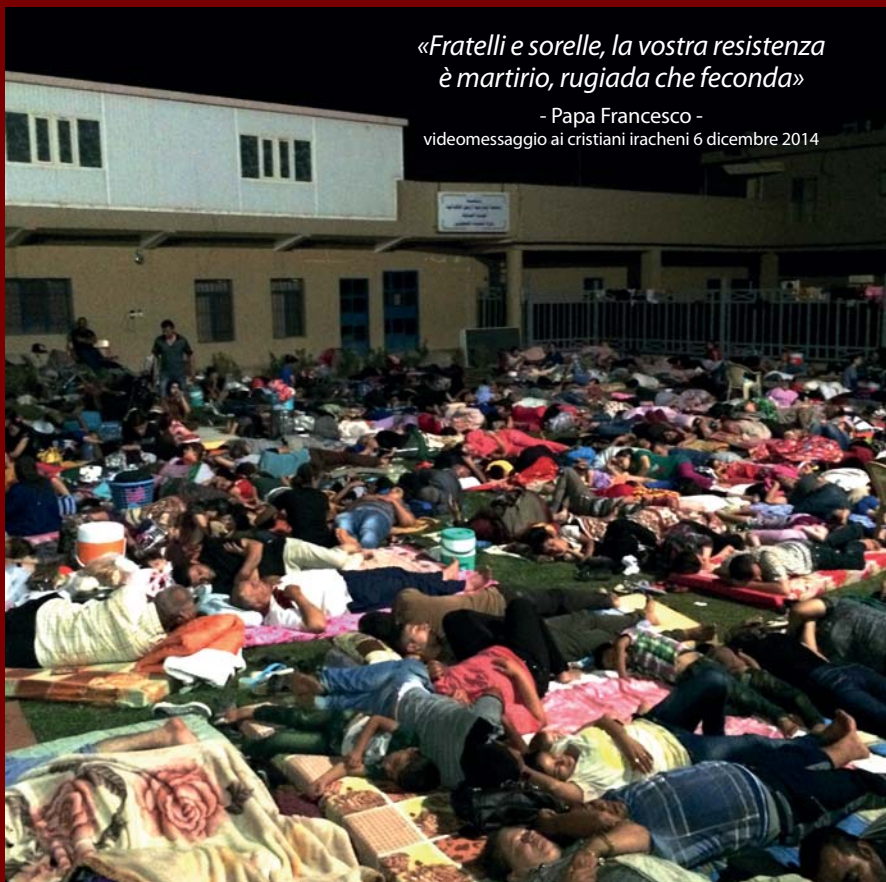
Fondamentalismo, non solo islamico

Tuttavia quello islamico non è l'unico fondamentalismo che perseguita i cristiani, in quanto negli ultimi anni si è registrata una forte ascesa degli estremismi indu e buddista. In India, il governo nazionalista di Narendra Modi, ha favorito una radicalizzazione dei movimenti indu.

Mentre il fondamentalismo buddista si sta diffondendo sempre più in Paesi asiatici quali Myanmar, Thailandia e Sri Lanka.

«Fratelli e sorelle, la vostra resistenza
è martirio, rugiada che feconda»

- Papa Francesco -
videomessaggio ai cristiani iracheni 6 dicembre 2014



2014, sfollati cristiani nel giardino della Cattedrale di Erbil



2016, donna cristiana nel campo profughi di Erbil



2016, aiuti alimentari distribuiti da ACS



2016, battesimo all'interno di un campo profughi ad Erbil

IRAQ: IL DRAMMA SENZA FINE

La vita alle spalle

Fuggire ancora, lasciandosi tutto alle spalle. La propria casa, la propria città, i propri averi. Il tutto in virtù di una fede che ancora oggi rimane incrollabile.

Nella notte tra il 6 ed il 7 agosto 2014, oltre 125mila cristiani sono dovuti fuggire dalla Piana di Ninive, a causa dallo Stato Islamico. Molti di loro hanno camminato per ore in pigiama prima di giungere ad Erbil, capoluogo del Kurdistan iracheno, o alla vicina città di Duhok. Due mesi prima, nella notte tra il 9 e il 10 giugno la stessa sorte era toccata ai cristiani di Mosul.

Un solo desiderio

Aiuto alla Chiesa che Soffre ha donato loro case, scuole, un centro sanitario, cappelle e testi religiosi e ogni mese garantisce alle famiglie il cibo da portare in tavola. La vita è ora dignitosa e la loro fede resta incrollabile. Ma il loro unico desiderio è tornare a casa.

Una fede in via di estinzione

I cristiani iracheni non erano nuovi alla persecuzione. A causa delle violenze, dall'inizio della guerra nel 2003 fino all'arrivo dello Stato Islamico il numero di cristiani era già diminuito da un milione e 200mila a poco più di 300mila, con un'impressionante media di 60/100mila partenze ogni anno. Se la tendenza continuasse, nei prossimi cinque anni il Paese si svuoterebbe della sua presenza cristiana.



2013, Sadad, funerali delle vittime cristiane



2016, Aleppo



2015, Valle dei Cristiani, aiuti alimentari forniti da ACS

SIRIA: UNA COMUNITÀ CHE RISCHIA DI SCOMPARIRE

Un simile destino

Per anni i cristiani di Siria hanno visto giungere i loro fratelli nella fede iracheni in fuga dalla persecuzione. La medesima persecuzione che oggi si trovano essi stessi ad affrontare.

Se all'inizio della crisi nel 2011 non sembrava esservi una esplicita caratterizzazione religiosa, ben presto i diversi gruppi militanti hanno mostrato l'intento di islamizzare il Paese.

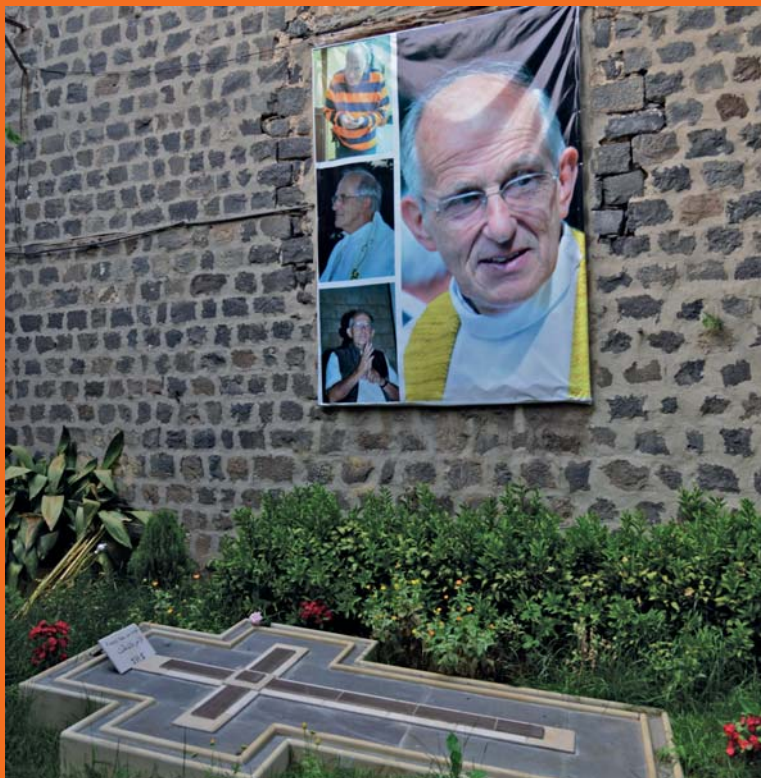
Fosse comuni

Oggi i cristiani di Siria conoscono l'orrore delle uccisioni in odio alla fede. Nel settembre 2013 gli islamisti del Fronte al-Nusra hanno attaccato uno dei simboli della cristianità: Maaloula, un centro a maggioranza cristiana dove si parla ancora l'aramaico. Un mese dopo è stata la volta di Sadad, dove gli islamisti hanno ucciso 45 cristiani. I loro corpi sono stati ritrovati all'interno di fosse comuni.

A questi episodi devono aggiungersi le tante chiese e monasteri distrutti dalle bombe o dai guerriglieri islamisti.

Sempre di meno

Oggi centinaia di migliaia di cristiani hanno lasciato la Siria. Se prima della guerra vi erano circa un milione e 100mila fedeli, oggi ne rimangono appena 400mila. Un esempio chiaro del rischio di estinzione è la città di Aleppo, dove restano appena 40mila dei 160mila cristiani che vi vivevano 5 anni fa.



2015, Homs, tomba di Padre Frans van der Lugt



2005, Padre Paolo Dall'Oglio



2015, Padre Jacques Mourad

MINISTRI DI DIO RISCHIANO LA VITA PUR DI NON ABBANDONARE IL GREGGE

Pastori tra i lupi

Il 23 giugno 2013 a Ghassanieh, vicino al confine con la Turchia, Padre François Mourad, frate francescano della Custodia di Terra Santa, è stato ucciso da fondamentalisti del Fronte al Nusra. Stessa sorte toccherà meno di un anno dopo al settantaseienne gesuita Padre Frans van der Lugt, assassinato con due colpi alla tempia il 7 aprile 2014.

Unico europeo rimasto nella martoriata Homs, il religioso olandese aveva scelto di non abbandonare gli ultimi cristiani della città.

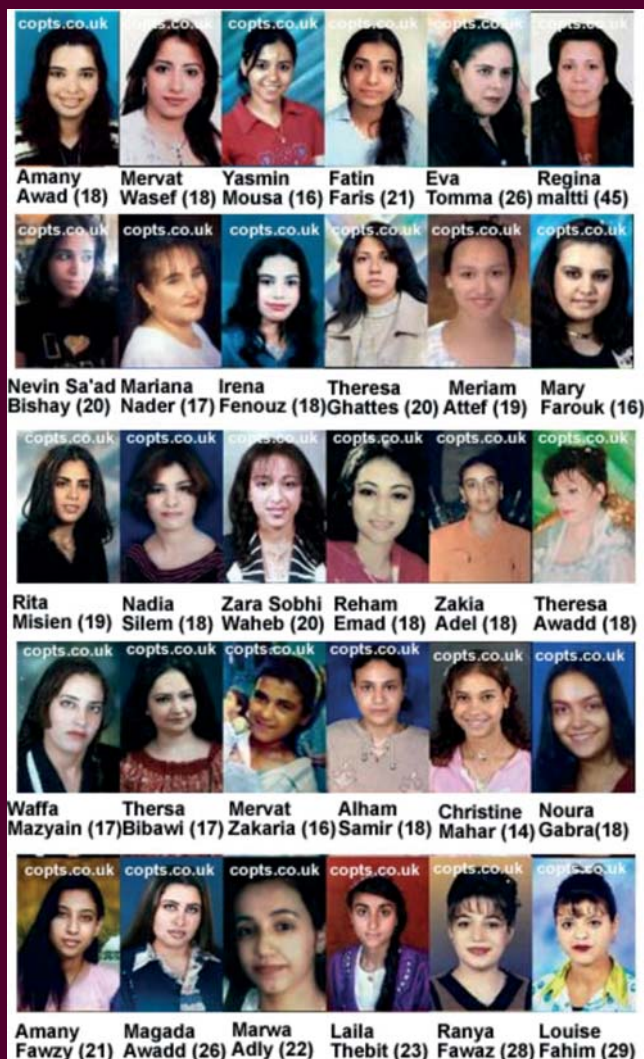
Chi li ha visti?

In questi cinque anni di crisi vi sono stati anche numerosi sequestri di religiosi e vescovi. Come i due presuli di Aleppo, il vescovo greco-ortodosso Boulos Yazigi e il vescovo siro-ortodosso Yohanna Ibrahim, rapiti il 22 aprile 2013. La sorte dei presuli è ancora sconosciuta così come quella del gesuita italiano Padre Paolo Dall'Oglio, rapito il 29 luglio 2013 nei dintorni di Raqqa, roccaforte dello Stato Islamico.

Umiliati perché cristiani

Anche Padre Jacques Mourad, religioso appartenente alla comunità fondata da Padre Dall'Oglio, è stato rapito dall'Isis dal 21 maggio al 10 ottobre del 2015.

Prima di riuscire a scappare, Padre Mourad è stato per 84 giorni a Raqqa, rinchiuso in un piccolo bagno assieme ad altri cristiani. «Avevano scelto appositamente quella stanza per umiliarci - ha raccontato il religioso - ma il momento più difficile era quando ci intimavano: "O vi convertite all'Islam o vi tagliamo la testa"»



Ragazze e donne cristiane rapite



2014, mamma di Nadia Makram

EGITTO: LE SPOSE FORZATE

L'amore rubato

Negli ultimi anni in Egitto i rapimenti e le conversioni forzate di donne e perfino adolescenti copte (cristiane) sono aumentate in maniera rilevante. Dalla caduta di Mubarak nel 2011 a quella di Morsi nel 2013, almeno 550 donne e ragazze cristiane tra i 14 ed i 40 anni sono state rapite e convertite. Sequestri e conversioni forzate continuano a verificarsi anche durante l'attuale presidenza al-Sisi.

Un muro di gomma

Alcune ragazze sono rapite con la forza, altre ingannate da coetanei musulmani che fingono perfino di volersi convertire al Cristianesimo. Le famiglie delle ragazze sono costrette a fare i conti con un sistema fortemente discriminatorio nei confronti dei cristiani e spesso la polizia si rifiuta di cercare le giovani.

Tutto regolare?

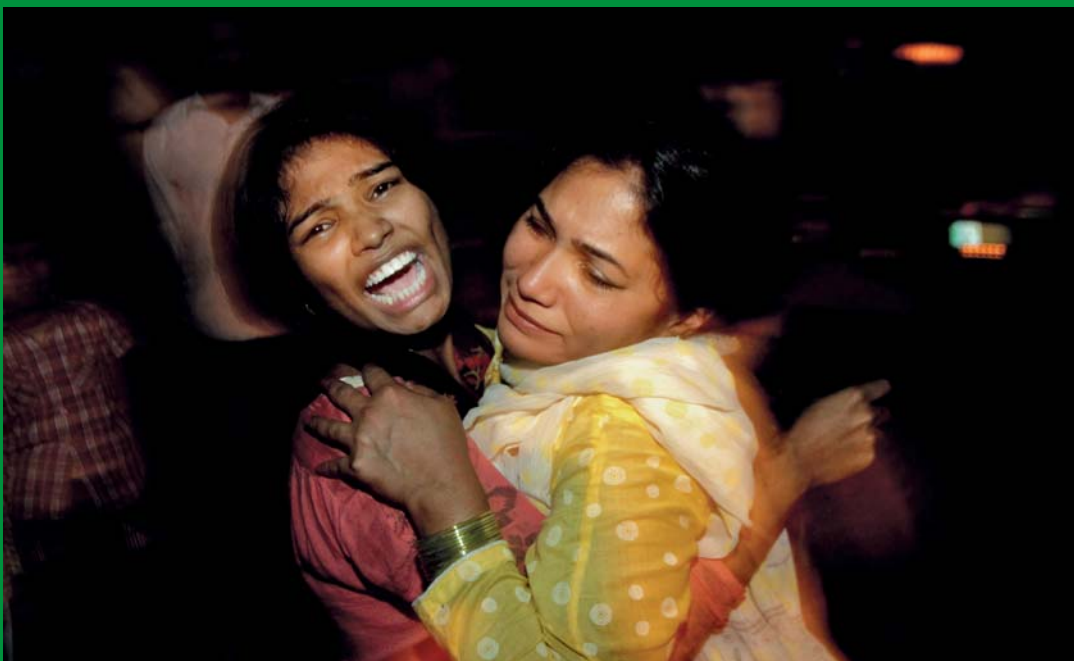
Nadia Makram è stata rapita nel 2011 a soli 14 anni. La famiglia della ragazza ha sporto denuncia contro un musulmano di nome Ahmed Hammad Ibrahim. Ma nel novembre 2012 - dopo che Nadia era già stata costretta a convertirsi e aveva dato alla luce il figlio del suo rapitore - le autorità hanno deciso di chiudere il caso perché l'avvocato di Ahmed aveva fornito loro un certificato di matrimonio tra l'uomo e la sua sposa quindicenne. Tutto regolare dunque, nonostante la legge egiziana affermi che il matrimonio e la conversione di ragazze minorenni sia illegale.



2013, attacco a Joseph Colony



2015, Faisalabad, cristiano lavora in una fornace di mattoni



2016, attentato a Lahore

PAKISTAN: LA PERSECUZIONE QUOTIDIANA

Scrivi ad un amico

Le discriminazioni per gli appartenenti alla piccola minoranza cristiana – appena l'1,6% a fronte del 96% di musulmani – iniziano sin sui banchi di scuola, dove non è raro che agli studenti siano assegnati temi dal titolo «Scrivi ad un tuo amico non musulmano e invitalo a convertirsi all'Islam».

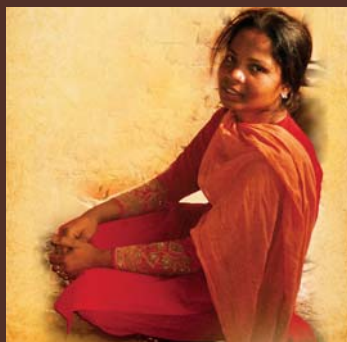
Vivi nella fornace

A causa della loro fede, i cristiani sono svantaggiati anche nella ricerca di un impiego e svolgono le mansioni più umili. Tutti fattori che costringono le famiglie a chiedere prestiti ai proprietari delle fornaci di mattoni, come quella che vedete qui a fianco. E per ripagarli intere famiglie devono lavorare quattordici ore al giorno per anni per l'equivalente di qualche decina di euro al mese. Una vera e propria schiavitù moderna che riguarda un altissimo numero di famiglie cristiane. Come quella di Shama e Shahzad Masih, i due coniugi gettati vivi nella fornace di mattoni in cui lavoravano a causa di un'accusa di blasfemia.

Le giostrine insanguinate

Una sofferenza quotidiana cui si aggiungono tragiche stragi come quella avvenuta nel marzo 2016 a Lahore nel giorno di Pasqua. Mentre i cristiani festeggiavano nel parco Gulshan-i-Iqbal un kamikaze si è fatto esplodere, causando 72 morti, di cui 30 bambini, e 340 feriti.





2008, Asia Bibi



2010, manifestazione per la liberazione di Asia Bibi



2010, Islamabad, Shahbaz Bhatti con i familiari di Asia Bibi



2011, Khushpur, tomba di Shahbaz Bhatti

VITTIME DELLA “LEGGE NERA”

Senza nessuna prova

La discriminazione dei cristiani in Pakistan diviene vera e propria persecuzione a causa della cosiddetta legge antiblasfemia.

La norma, che corrisponde in realtà ai commi B e C dell'articolo 295 del codice penale pachistano, punisce con l'ergastolo chi profana il Corano e con la pena di morte chi insulta Maometto. L'accusatore non è tenuto a fornire alcuna prova, sta all'accusato difendersi. Un elemento che favorisce un uso improprio della norma, di cui spesso ci si serve per vendette o altri fini personali.

Forti con i deboli

E se chiunque può essere vittima della “legge nera”, è molto più facile puntare il dito contro i cristiani e gli appartenenti ad altre minoranze religiose. Tutte assieme rappresentano appena il 4% della popolazione, eppure le accuse di blasfemia a loro rivolte dall'entrata in vigore della legge nel 1986, sono quasi il 50% del totale.

Asia e Shahbaz martiri

Asia Bibi, madre di cinque figli, è in carcere dal 2009 soltanto perché accusata di aver insultato il profeta Maometto da alcune donne musulmane, alle quali lei, «cristiana e dunque impura», aveva avuto l'ardire di offrire un bicchiere d'acqua.

In difesa di Asia si è fortemente speso Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze cristiane, ucciso nel 2011 a causa della sua battaglia contro l'abuso della legge antiblasfemia.

Se il presunto blasfemo è un non musulmano, spesso è l'intera comunità a subirne le conseguenze. Come è accaduto nel 2013 a Joseph Colony, il quartiere cristiano di Lahore ridotto in cenere da una folla di tremila musulmani.



2012, Suor Daniela all'entrata della libreria



2012, vista del quartiere dall'interno della libreria

LA LIBRERIA DELLE POSTINE DI DIO CHE SFIDA I TALEBANI

Una bresciana contro i talebani

Le pareti sono interamente ricoperte da scaffali pieni di catechismi, bibbie e immagini sacre. Tuttavia la libreria delle Figlie di San Paolo a Karachi, in Pakistan, non è come le altre. Poiché per il Corano è proibito possedere audiovisivi e immagini dei profeti, le suore ricevono costantemente minacce dai talebani.

Tra le suore che gestiscono la libreria, suor Daniela Baronchelli, 84 anni, nata in un piccolo comune vicino a Brescia e da oltre 60 anni Figlia di San Paolo. Da 33 anni vive in Pakistan, ormai la sua terra.

Solo 10 rupie

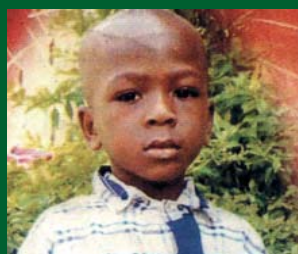
La presenza della libreria è fondamentale per la piccola comunità cristiana, poiché quello gestito dalle Paoline è l'unico centro di distribuzione della Bibbia cattolica. Le enormi difficoltà economiche rendono proibitivo per i fedeli perfino l'acquisto di un semplice libro, ma grazie al contributo di Aiuto alla Chiesa che Soffre, le religiose possono vendere le Bibbie a sole 10 rupie (8 centesimi di euro). «Una grande gioia per noi che siamo le suore della Bibbia, le postine di Dio».

Una preghiera per un sorriso

Suor Daniela e le sue consorelle pachistane insegnano anche il catechismo e donano aiuto alle famiglie più povere. «Sono contenti del sostegno economico, ma i sorrisi più grandi li ricevo quando dico che in Italia c'è chi prega per loro. Allora sanno di essere amati, non soltanto perseguitati».



2015, Maiduguri, vescovo Oliver Dashe Doeme di fronte ad una chiesa distrutta



2011, Emmanuel Dike, 4 anni, ucciso da Boko Haram



2014, Zaria, vittime di Boko Haram



2012, Chiesa di Santa Teresa a Madalla

NIGERIA: L'ORRORE PROVOCATO DA BOKO HARAM

Il pranzo di Natale

Il 25 dicembre 2011 alle 6 di mattina, Chioma Dike saluta suo marito William ed i loro cinque figli che escono di buon'ora per andare alla Messa di Natale. La donna rimane a casa a preparare il pranzo di quello che doveva essere un giorno di festa. Ma suo marito e tre dei suoi bambini - Emmanuel, 4 anni, Richard, 6, e Lilian, 10 - non faranno mai ritorno. Il marito e i figli di Chioma sono tra le 81 vittime dell'attacco avvenuto nella Chiesa Santa Teresa di Madalla, cittadina vicino alla capitale nigeriana Abuja.

Dal 1999 soltanto macerie

È soltanto uno degli innumerevoli attentati commessi dalla setta islamista Boko Haram che dal 1999 ad oggi in Nigeria ha ucciso almeno 18mila persone, provocato centinaia di migliaia di sfollati e distrutto migliaia tra chiese, moschee, altri luoghi di culto, negozi e abitazioni.

Il Nord decristianizzato

Fatta eccezione per una piccola minoranza di animisti, i quasi 159 milioni di nigeriani si dividono piuttosto equamente tra Sud cristiano e Nord musulmano e sebbene la Costituzione non indichi alcuna religione di Stato, nel 1999 dodici dei trentasei Stati della Federazione - tutti nel Nord del Paese - hanno introdotto la sharia (legge coranica). Tra gli obiettivi di Boko Haram vi è quello di estendere l'applicazione della legge coranica all'intero Paese ed eliminare la presenza cristiana dal Nord della Nigeria.



2014, video diffuso da Boko Haram



2014, Michelle Obama



2014, Malala

IL MONDO GRIDA #BringBackOurGirls MA LE STUDENTESSE SONO ANCORA IN MANO AGLI ESTREMISTI

Un hashtag non basta

Nella notte tra il 14 ed il 15 aprile del 2014 a Chibok, nello stato di Borno, 276 studentesse, perlopiù cristiane, sono state rapite da membri della setta islamista Boko Haram. Soltanto 53 sono riuscite a fuggire, mentre molte altre sono apparse pochi giorni dopo in un video diffuso dagli estremisti con indosso il velo.

Nonostante la grande mobilitazione della comunità internazionale, che al grido di #BringBackOurGirls continua a chiederne la liberazione, le ragazze di Chibok non sono ancora tornate a casa. L'ultima notizia che le riguarda è il video diffuso nel secondo anniversario del sequestro in cui si vedono 15 delle 276 ragazze. Per liberarle Boko Haram ha chiesto l'equivalente di oltre 44 milioni di euro.

La violenza insopportabile

Oltre alle studentesse di Chibok, tante giovani cristiane hanno raccontato di essere state rapite e condotte in case di imam e emiri per essere violentate e convertite con la forza. Alcune si sono tolte la vita anche dopo essere riuscite a scappare, a causa delle violenze subite e delle atrocità cui sono state obbligate ad assistere vivendo assieme ai membri della setta.

Lo stupro pianificato

I jihadisti intanto, attraverso i loro portavoce, hanno dichiarato di «considerare il rapimento e la conversione forzata delle donne cristiane come parte di un piano per terrorizzare i cristiani e obbligarli a lasciare il Nord della Nigeria».



2015, rifugiati cristiani in fuga dal Sudan



2016, Khartoum, piccoli studenti del programma Save the Saveable



2014, Meriam incontra Papa Francesco

SUDAN: MERIAM E I CRISTIANI COSTRETTI A SOTTOSTARE ALLA LEGGE CORANICA

Partorire in catene

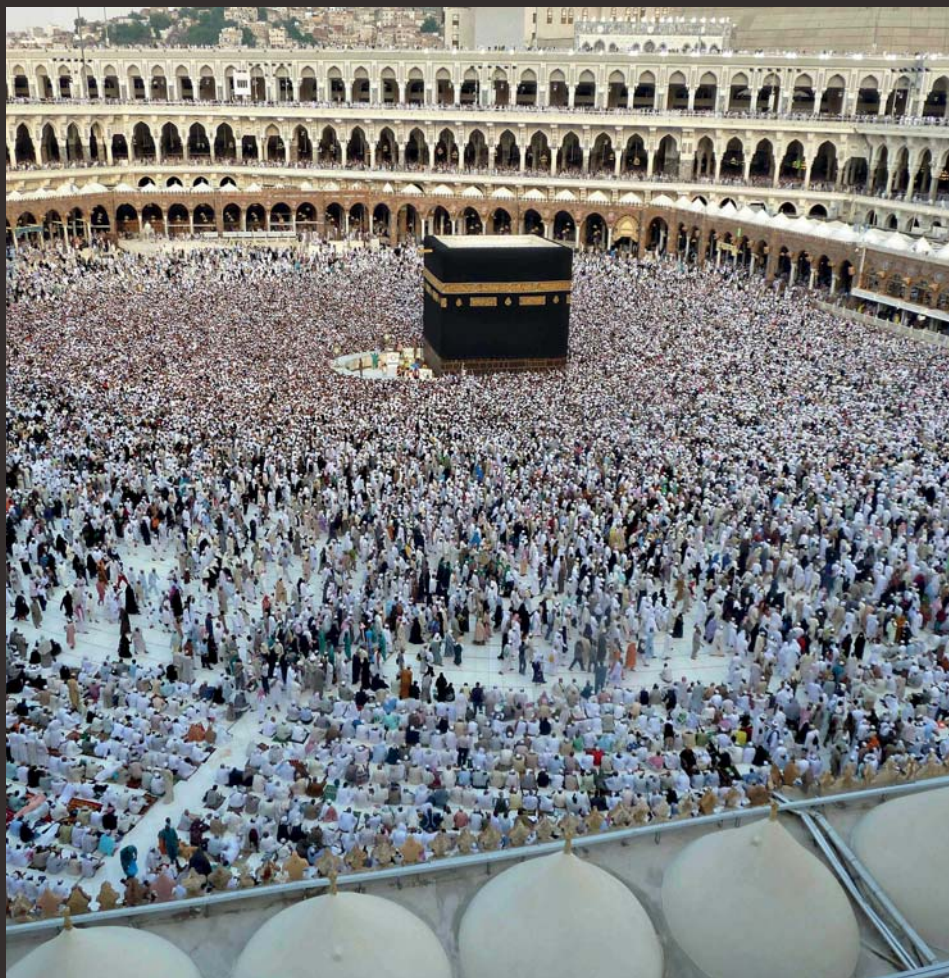
Il 27 maggio 2014 Meriam Ibrahim ha dato alla luce la sua piccola Maya, ma i suoi carcerieri non le hanno tolto le catene alle caviglie neanche durante il parto. La donna era stata arrestata nel febbraio dello stesso anno e condannata a morte il 15 maggio per apostasia. La sua "colpa" era di aver abbandonato la fede paterna, l'Islam, che tuttavia lei non aveva mai praticato perché il padre l'aveva abbandonata da piccola e lei era cresciuta con la madre cristiana. Ma per il governo sudanese il solo fatto di avere un genitore musulmano faceva di lei una fedele islamica e dunque, visto che praticava la fede cristiana, un'apostata.

Se la vicenda di Meriam si è conclusa in maniera relativamente positiva - la donna vive oggi con la sua famiglia negli Stati Uniti - lo stesso non si può dire per le migliaia di cristiani che ogni giorno in Sudan affrontano la persecuzione. Nel Paese la fonte del diritto è la legge islamica, che viene applicata anche ai non musulmani.

Frustate per una gonna

Non è raro che donne cristiane siano arrestate e frustate per non aver rispettato il codice di abbigliamento islamico, avendo indossato i pantaloni o gonne ritenute troppo corte.

In seguito alla secessione del sud a maggioranza cristiana, nel luglio 2011, la situazione è nettamente peggiorata ed il numero di cristiani è diminuito dai 5,5 milioni del 2010 ad appena un milione.



2015, La Mecca



2015, Indicazioni stradali per musulmani e cristiani

ARABIA SAUDITA: LA GRANDE MOSCHEA

Svolta obbligatoria

Un cartello stradale suggerisce la direzione per il Monte Arafat e per la Mecca. Accanto una freccia indica il percorso obbligatorio per i non musulmani. Nessun non islamico può infatti calpestare il suolo sacro di Mecca e Medina, pena la condanna a morte.

La croce? Vietata!

In tutta l'Arabia Saudita il wahhabismo, corrente dell'Islam sunnita, è l'unica fede consentita. Per il milione e 500mila cristiani che vivono nel Regno - unico Stato della Penisola Arabica in cui non vi è una chiesa riconosciuta - è impossibile dimostrare in pubblico la propria religione. È vietato portare la croce o qualsiasi altro oggetto religioso. A peggiorare la situazione è il fatto che la quasi totalità dei cristiani è composta da lavoratori stranieri - provenienti perlopiù da India, Filippine, Etiopia ed Eritrea - dei quali la polizia religiosa facilmente si approfitta, arrestandoli con false accuse ed obbligandoli a scegliere se convertirsi all'Islam o subire punizioni corporali.

A causa della presenza di Mecca e Medina l'intera Arabia Saudita è considerata un'immensa moschea e dunque al suo interno non è possibile costruire chiese né seppellire i non musulmani.

Chiese da radere al suolo

Per comprendere cosa significhi vivere da cristiano nel Regno saudita, basta considerare le affermazioni del gran mufti dell'Arabia Saudita, lo sceicco Aziz bin Abdullah: «Tutte le chiese della Penisola Arabica dovrebbero essere distrutte. Tale distruzione renderebbe onore al volere di Maometto di sbarazzarsi di tutti gli ebrei e i cristiani della regione».



Orissa, chiesa distrutta



2008, ragazza ustionata durante le violenze in Orissa



2008, Cuttack-Bhubaneswar, chiesa distrutta

INDIA: CRISTIANI VITTIME DEL FONDAMENTALISMO INDÙ

365, una violenza al giorno

Alla vigilia delle elezioni politiche del maggio 2014, i cristiani indiani temevano la vittoria di Narendra Modi e del partito induista Bharatiya Janata Party (BJP). Avevano ragione. Il 2015 ha rappresentato per i cristiani l'anno peggiore dalla proclamazione dell'indipendenza nel 1947, con almeno 365 casi di persecuzione quali omicidi, profanazioni di chiese, attacchi armati, arresti e stupri.

Uno sporco lavoro

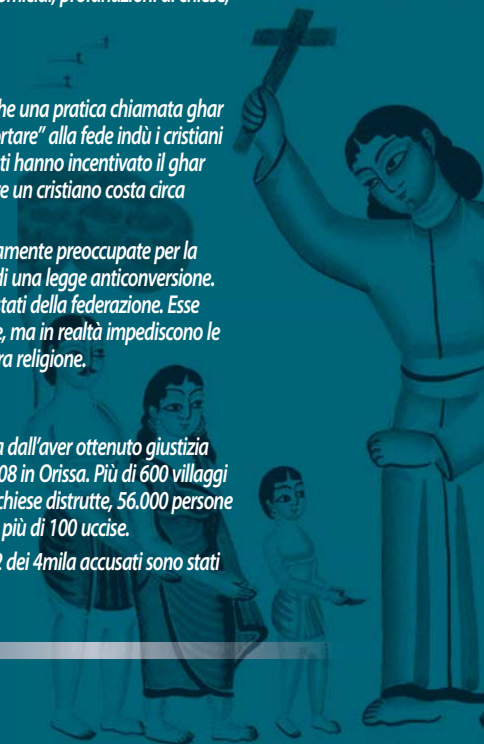
Gli attacchi anticristiani comprendono anche una pratica chiamata ghar wapsi [ritorno a casa] che consiste nel "riportare" alla fede indù i cristiani e i musulmani. Molti gruppi ultranazionalisti hanno incentivato il ghar wapsi retribuendo i "lavoratori". Riconvertire un cristiano costa circa 200mila rupie.

Le minoranze religiose sono inoltre estremamente preoccupate per la possibile approvazione a livello nazionale di una legge anticonversione. Leggi analoghe sono già in vigore in sette stati della federazione. Esse dovrebbero prevenire le conversioni forzate, ma in realtà impediscono le conversioni volontarie dall'Induismo ad altra religione.

Senza giustizia

Intanto la comunità cristiana è ben lontana dall'aver ottenuto giustizia per i pogrom anticristiani del 2007 e del 2008 in Orissa. Più di 600 villaggi cristiani furono attaccati, 5.600 case e 295 chiese distrutte, 56.000 persone costrette ad abbandonare le proprie case e più di 100 uccise.

Eppure a distanza di otto anni soltanto 492 dei 4mila accusati sono stati assicurati alla giustizia.





2006, Noviana Malewa



2011, Aceh, Chiesa data alle fiamme

INDONESIA: LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Una testa in dono

Il 30 ottobre 2005 tre studentesse cristiane Theresia Morangke (15 anni), Alfita Poliwo (17 anni) e Yarni Sambue (17 anni), tornavano a casa da scuola nella regione di Poso nell'isola indonesiana di Sulawesi. Ma sulla loro strada hanno incontrato cinque uomini armati di machete che le hanno decapitate. A descrivere l'accaduto sarà un'amica delle giovani, Noviana Malewa (15 anni), che riuscirà a salvarsi pur riportando una profonda ferita sulla guancia destra. Durante il processo emergerà che uno degli assassini, riteneva che la testa di un cristiano fosse un ottimo dono da offrire per il Ramadan, il mese sacro islamico.

L'armonia perduta

Fortunatamente episodi come questo non sono frequenti in Indonesia, ma negli ultimi anni la tradizione di pluralismo e armonia religiosa dell'arcipelago è sempre più minacciata dalla crescente influenza del radicalismo islamico. Nel più popoloso Paese musulmano del mondo, gli attacchi contro le chiese o le chiusure forzate dei luoghi di culto cristiani sono in netto aumento, così come il numero di violenze e discriminazioni ai danni della minoranza che costituisce poco meno del 10% della popolazione.

Complice dei persecutori

Il governo è in parte responsabile dell'aumento dell'intolleranza e sono in vigore norme, come quella contro la blasfemia, che favoriscono la discriminazione delle minoranze. Secondo un rapporto presentato dal Setara Institute, un istituto indonesiano che conduce ricerche sui diritti umani, nel 2015 i casi di intolleranza religiosa sono stati quasi il doppio che nel 2014.

COREA DEL NORD

COREA DEL NORD: LA COMPLETA ASSENZA DI LIBERTÀ RELIGIOSA

Nei lager del XXI secolo

Nel Paese asiatico la libertà religiosa è totalmente negata ed i cristiani sono il gruppo maggiormente perseguitato, perché accusati di slealtà verso il regime e sospettati di rapporti con l'Occidente. Si ritiene che siano almeno 10mila i fedeli in attesa di esecuzione o internati in campi di prigionia in cui subiscono torture fisiche e psicologiche. Chi è arrestato per motivi religiosi è considerato un nemico dello Stato e perciò è vittima di trattamenti perfino peggiori.

Fratelli nella notte

Il numero di cristiani presenti nel Paese è pressoché impossibile da determinare. Le autorità parlano di 4mila cattolici e circa 11mila protestanti, ma non vi è modo di verificare se il dato sia attendibile. Gli ultimi dati certi risalgono al 1945, anno della divisione delle due Coree, quando i cristiani nel Nord erano oltre 300mila - di cui 50mila cattolici - e Pyongyang era nota come la Gerusalemme dell'Est.

Morire per una Bibbia

I fedeli rimasti sono costretti ad esprimere la propria fede in segreto. Essere scoperti mentre si partecipa alla Messa in un luogo non autorizzato, può comportare pene detentive, torture o addirittura la condanna a morte. Anche il solo fatto di possedere una Bibbia può essere sanzionato con la pena capitale. Il 16 giugno 2009 una cristiana di 33 anni, Ri Hyon-ok, è stata infatti giustiziata «per aver messo in circolazione delle Bibbie». Dopo la sua esecuzione, i familiari sono stati condannati ai lavori forzati.



2012, seminaristi cinesi



2005, Monsignor John Han Dingxiang



2013, fedeli cinesi



2014, Santuario Nostra Signora di Sheshan



2014, Provincia dello Zhejiang, croce rimossa



2012, Santa Messa

CINA: TRA CROCI RIMOSSE E VESCOVI “SCOMPARI”

Cattolici patriottici

Chiese rase al suolo, croci demolite, vescovi scomparsi o agli arresti domiciliari, sacerdoti e fedeli detenuti. È questa la realtà dei cristiani in Cina, dove tuttavia il Cristianesimo continua a crescere. Se Pechino dichiara appena 30 milioni di cristiani cinesi, secondo recenti studi sarebbero almeno 68 milioni.

Nella Repubblica popolare i fedeli di ogni credo devono aderire alla rispettiva “associazione patriottica”, pena l’illegittimità delle proprie attività. Vi sono state numerose ordinazioni illecite di vescovi dell’Associazione patriottica cattolica cinese (Apcc), nominati dal governo senza il consenso della Santa Sede, mentre i presuli che hanno scelto di restare in comunione con Roma sono stati in maggioranza allontanati, rapiti, fatti scomparire o arrestati.

La croce oltre le sbarre

Come monsignor John Han Dingxiang nato nel 1937 nella provincia di Hebei, nel Nord della Cina, che ha trascorso oltre 30 anni della sua vita tra lavori forzati, carcere e arresti domiciliari. Le ultime sue immagini risalgono ad un video del 2005 che lo ritrae sul balcone attraverso le sbarre. Accortosi della telecamera il presule prontamente innalza il crocifisso che teneva in mano, manifestando una fede che i lunghi e molti anni di prigionia non avevano minimamente intaccato.

Gli altari sotto le macerie

Da ormai tre anni, la persecuzione anticristiana in Cina ha visto inaugurarsi un nuovo capitolo: quello della campagna di demolizione delle chiese e di rimozione delle croci, che nella provincia dello Zhejiang, ha finora causato la distruzione totale o parziale di oltre 1500 chiese. Le croci rimosse sono state invece circa 1700.



2003, Helen Berhane

2013, un container nel deserto

ERITREA: LA FEDE NEI CONTAINER

Il canto tra le lamiere

La cantante gospel Helen Berhane è stata tenuta prigioniera per due anni in un container per aver inciso un album di musica cristiana. Come lei vi sono circa 3mila eritrei, in maggioranza cristiani, detenuti per motivi religiosi in container sovraffollati, che subiscono brutalità e torture, inflitte con l'intento di costringerli ad abbandonare la propria fede religiosa.

Una voce scomoda...

La persecuzione perpetrata dal governo di Asmara non si limita purtroppo alle detenzioni. Anche il personale religioso è tenuto a prestare il servizio militare e in passato molti seminaristi non sono mai tornati dal periodo di leva. Oggi i sacerdoti cattolici possono optare per il servizio civile, ma chi non risponde alla chiamata alle armi non può lasciare il Paese, neanche per motivi di studio. Un tentativo di impedire la formazione e di mettere a tacere la Chiesa cattolica: una delle poche voci a levarsi contro il regime.

...che vogliono mettere a tacere

Non è raro inoltre che durante la Messa domenicale o in concomitanza con altre festività cristiane, le autorità organizzino raduni politici o manifestazioni sportive cui è obbligatorio assistere. Anche molti corsi scolastici si tengono la domenica. Da segnalare anche le ricorrenti denigrazioni da parte dei media controllati dal governo, che descrivono i gruppi cristiani come entità imperialistiche incaricate dagli Stati Uniti di creare divisioni nel Paese.

Non mancano infine arresti di leader religiosi cristiani, soprattutto pentecostali, alcuni dei quali hanno trovato la morte in carcere.



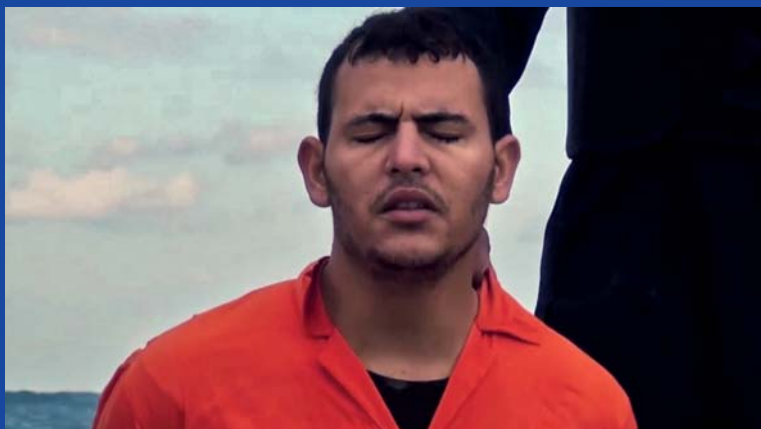
2015, Università di Garissa



2016, Missionarie della Carità uccise in Yemen



2016, attentato a Lahore



2015, esecuzione di 21 copti egiziani da parte dell'Is

DA GARISSA A LAHORE: LE STRAGI DI OGGI

Papa Francesco lo ha ripetuto più volte: «Ci sono più martiri oggi che nei primi secoli della Chiesa». E ancora oggi tanti nostri fratelli nella fede versano il sangue «soltanto perché sono cristiani».

L'ultima spiaggia

Il 15 febbraio 2015 lo Stato Islamico ha postato un video in cui si mostrava la barbara decapitazione di 21 cristiani egiziani. Poco prima che il loro sangue bagnasse la costa libica dove ha avuto luogo il martirio, tutti, nessuno escluso, hanno recitato una preghiera e pronunciato il nome di Gesù.

Uccisi perché cristiani

Meno di due mesi dopo, il 2 aprile 2015, miliziani della formazione jihadista al Shabaab hanno fatto irruzione nell'Università di Garissa, radunato gli studenti e posto loro alcune domande sul Corano e sul profeta Maometto. Un espediente per dividere i cristiani dai musulmani. Chiunque non ha saputo rispondere alle domande è stato ucciso perché cristiano. Quel giorno 149 studenti innocenti hanno perso la vita.

Gli scontri e le violenze non cessavano e loro avevano paura, ma non hanno voluto abbandonare gli anziani ed i disabili, in maggioranza musulmani, del centro che gestivano. Le quattro missionarie della carità uccise il 4 marzo 2016 sono rimaste coraggiosamente in Yemen, dove la percentuale di cristiani non supera l'1%.

Eppure Suor Annselma, Suor Judith, Suor Margarita e Suor Reginette, hanno continuato a servire i poveri, gli ultimi e gli abbandonati, come prevede il carisma della congregazione fondata da Madre Teresa.

Fino a quella tragica mattina in cui i terroristi le hanno trucidate.

Morire fra le altalene

Il 27 marzo a Lahore, un kamikaze si è fatto esplodere in un parco dove decine di famiglie cristiane stavano festeggiando la Pasqua, causando 72 morti, di cui 30 bambini, e 340 feriti. Appena un anno prima, durante la messa domenicale del 15 marzo 2015, estremisti avevano colpito due chiese di un quartiere cristiano della città.



2007, Brasile, Benedetto XVI



Papua Nuova Guinea



Nigeria



2016, ACS dona Bibbia del Fanciullo a Papa Francesco



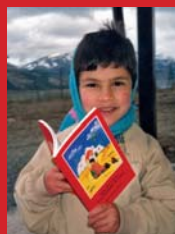
India



Filippine



Perù



Armenia



Cuba



Iraq



Repubblica Democratica del Congo

BIBBIA DEL FANCIULLO: IL LIBRETTO ROSSO CARO A MILIONI DI BAMBINI IN TUTTO IL MONDO

La Parola in 180 lingue

Più di 52 milioni di bambini nel mondo hanno ricevuto in dono una Bibbia del Fanciullo da Aiuto alla Chiesa che Soffre. La piccola Bibbia illustrata, dal titolo «Dio parla ai Suoi figli», è stata ideata dal fondatore di ACS, padre Werenfried van Straaten, nel 1979 e da allora tradotta in oltre 180 lingue.

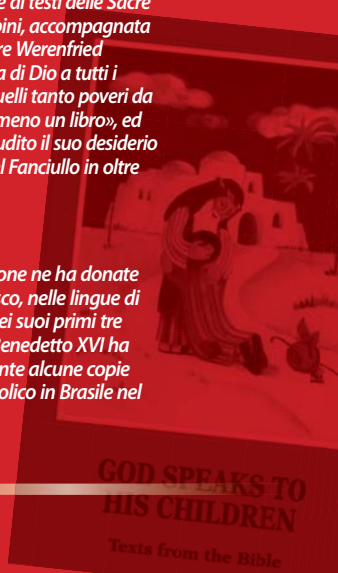
L'unico libro in casa

Dal mapuche in Cile al twi del Ghana, dal tetum dell'Indonesia al tok pisin della Papua Nuova Guinea. Sono davvero tanti gli idiomi del mondo ad avere una propria traduzione della Bibbia, che in moltissimi casi è l'unico libro stampato nella lingua madre dei gruppi etnici locali. Ecco perché i bambini (e spesso anche i loro genitori) non vi apprendono soltanto la Parola di Dio, ma anche a leggere!

Il libro contiene una selezione di testi delle Sacre Scritture adattate per i bambini, accompagnata da illustrazioni colorate. Padre Werenfried desiderava «portare la Parola di Dio a tutti i bimbi del mondo, anche a quelli tanto poveri da non potersi permettere nemmeno un libro», ed in questi 37 anni ACS ha esaudito il suo desiderio facendo arrivare la Bibbia del Fanciullo in oltre 150 Paesi.

Nelle mani del Papa

Nel marzo scorso la fondazione ne ha donate alcune copie a Papa Francesco, nelle lingue di tutti i Paesi che ha visitato nei suoi primi tre anni di pontificato. E Papa Benedetto XVI ha voluto donarne personalmente alcune copie durante il suo viaggio apostolico in Brasile nel maggio del 2007.





© Grzegorz Galazk

LA PERSECUZIONE NELLE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Omelia Domenica delle Palme, 29 marzo 2015

Pensiamo anche all'umiliazione di quanti per il loro comportamento fedele al Vangelo sono discriminati e pagano di persona. E pensiamo ai nostri fratelli e sorelle perseguitati perché cristiani, i martiri di oggi – ce ne sono tanti – non rinnegano Gesù e sopportano con dignità insulti e oltraggi. Lo seguono sulla sua via. Possiamo parlare in verità di “un nugolo di testimoni”: i martiri di oggi (cfr Eb 12,1).

Messaggio Urbi et Orbi, 5 aprile 2015

Il mondo propone di imporsi a tutti costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi.

Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore.

Dal Signore risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace. A Gesù vittorioso domandiamo di alleviare le sofferenze dei tanti nostri fratelli perseguitati a causa del Suo nome, come pure di tutti coloro che patiscono ingiustamente le conseguenze dei conflitti e delle violenze in corso. Ce ne sono tante!

Regina Coeli, 6 aprile 2015

Deve continuare da parte di tutti il cammino spirituale di preghiera intensa, di partecipazione concreta e di aiuto tangibile in difesa e protezione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani. Loro sono i nostri martiri di oggi, e sono tanti, possiamo dire che sono più numerosi che nei primi secoli. Auspico che la Comunità Internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine, che costituisce una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari. Auspico veramente che la Comunità Internazionale non volga lo sguardo dall'altra parte.

Benedizione ecumenica e firma dichiarazione congiunta Francesco e Bartolomeo I, Istanbul, 30 novembre 2014

Esprimiamo la nostra comune preoccupazione per la situazione in Iraq, in Siria e in tutto il Medio Oriente. (...) Non possiamo rassegnarci a un Medio Oriente senza i cristiani, che li hanno professato il nome di Gesù per duemila anni. Molti nostri fratelli e sorelle sono perseguitati e sono stati costretti con la violenza a lasciare le loro case. Sembra addirittura che si sia perduto il valore della vita umana e che la persona umana non abbia più importanza e possa essere sacrificata ad altri interessi. E tutto questo, tragicamente, incontra l'indifferenza di molti. Come San Paolo ci ricorda: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Questa è la legge della vita cristiana e in questo senso noi possiamo dire che c'è anche un ecumenismo della sofferenza. Come il sangue dei martiri è stato seme di forza e di fertilità per la Chiesa, così anche la condivisione delle sofferenze quotidiane può essere uno strumento efficace di unità. (...)

Le grandi sfide che ha di fronte il mondo nella situazione attuale, richiedono la solidarietà di tutte le persone di buona volontà. Pertanto, riconosciamo l'importanza anche della promozione di un dialogo costruttivo con l'Islam, basato sul mutuo rispetto e sull'amicizia. Ispirati da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno, musulmani e cristiani sono chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, specialmente nelle regioni dove essi, un tempo, vissero per secoli in una coesistenza pacifica e adesso soffrono insieme tragicamente per gli orrori della guerra.

Convegno internazionale sulla libertà religiosa, 20 giugno 2014

La ragione riconosce nella libertà religiosa un diritto fondamentale dell'uomo che riflette la sua più alta dignità, quella di poter cercare la verità e di aderirvi, e riconosce in essa una condizione indispensabile per poter dispiegare tutta la propria potenzialità. La libertà religiosa non è solo quella di un pensiero o di un culto privato. E' libertà di vivere secondo i principi etici conseguenti alla verità trovata, sia privatamente che pubblicamente. Questa è una grande sfida nel mondo globalizzato, dove il pensiero debole – che è come una malattia – abbassa anche il livello etico generale, e in nome di un falso concetto di tolleranza si finisce per perseguitare coloro che difendono la verità sull'uomo e le sue conseguenze etiche.

Veglia Pentecoste con i movimenti, 18 maggio 2013

Ci sono più martiri oggi che nei primi secoli della Chiesa; più martiri Fratelli e sorelle nostri. Saffron! Loro portano la fede fino al martirio. Ma il martirio non è mai una sconfitta; il martirio è il grado più alto della testimonianza che noi dobbiamo dare. Noi siamo in cammino verso il martirio, dei piccoli martiri: rinunciare a questo, fare questo... ma siamo in cammino. E loro, poveretti, danno la vita, ma la danno – come abbiamo sentito la situazione nel Pakistan – per amore a Gesù, testimoniando Gesù. Un cristiano deve sempre avere questo atteggiamento di mitezza, di umiltà, proprio l'atteggiamento che hanno loro, confidando in Gesù, affidandosi a Gesù. Bisogna precisare che tante volte questi conflitti non hanno un'origine religiosa; spesso ci sono altre cause, di tipo sociale e politico, e purtroppo le appartenenze religiose vengono utilizzate come benzina sul fuoco. Un cristiano deve saper sempre rispondere al male con il bene, anche se spesso è difficile.





A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio

Sede Nazionale

Piazza S. Calisto 16 - 00153 Roma
Tel. 06.69893911 - Fax 06.69893923
e-mail: acs@acs-italia.org

Filiale di Milano

Corso Monforte 1 - 20122 Milano
Tel. e fax 02.76028469
e-mail: acs.milano@acs-italia.org

Filiale di Bressanone

Via Hartwig 9 - 39042 Bressanone (BZ)
e-mail: Kirche-in-Not@acs-italia.org

Filiale di Siracusa

Via P. Picherali 1 - 96100 Siracusa
Tel. 0931.412277
e-mail: acs.siracusa@acs-italia.org

Seguici su



www.acs-italia.org

WhatsApp 344.1594276